

## Aristotele

Aristotele adattava il mito platonico della caverna a dimostrare l'esistenza di Dio. Se ci fossero uomini che avessero sempre abitato sotterra, in splendide dimore adorne di tutto ciò che l'arte umana può produrre, e se costoro non fossero mai saliti alla superficie della terra e avessero solo sentito parlare dell'esistenza di Dio, diverrebbero immediatamente certi di essa se appena, risaliti in superficie, potessero contemplare lo spettacolo del mondo naturale.

Il mito della caverna serviva a Platone per dimostrare il carattere illusorio del mondo naturale; serve ad Aristotele per esaltare la perfezione di questo stesso mondo e trarne prova per l'origine divina di essa. Il distacco tra Platone e Aristotele non potrebbe essere espresso meglio che da questo mito.

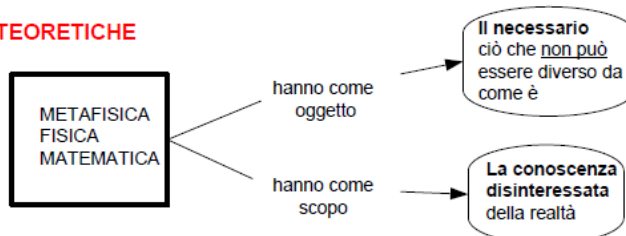
Platone crede nella finalità politica della conoscenza e vede il filosofo, nella sua massima incarnazione, come un legislatore e reggitore della città. Aristotele fissa lo scopo della filosofia nella conoscenza disinteressata del reale e vede il filosofo, come un sapiente, o uno scienziato professore, tutto dedito alla ricerca e all'insegnamento. Se in Platone prevale il momento politico-educativo, in Aristotele predomina quello conoscitivo e scientifico.

Aristotele ritiene che la realtà pur essendo unitaria, si divida in varie «ragioni», che costituiscono ciascuno l'oggetto di studio di un gruppo di scienze basate su principi propri e formativi, nel loro insieme, una «enciclopedia del sapere», in cui si rispecchiano i multiformi aspetti dell'essere.

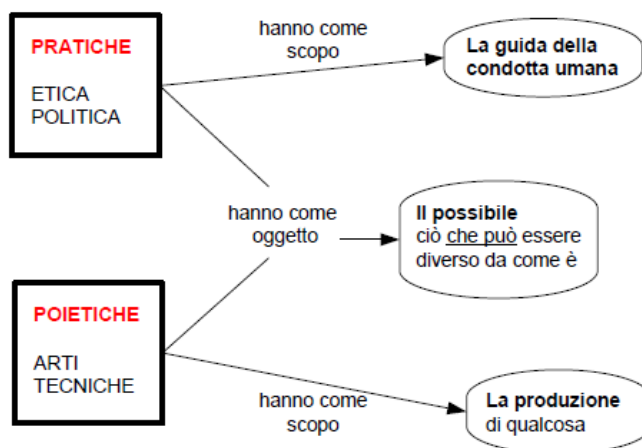
Aristotele ritiene che la filosofia, intesa come metafisica, si differenzi dalle altre scienze solo perché essa, anziché prendere in considerazione le varie facce dell'essere o della realtà, si interroga sull'essere o sulla realtà in generale, studiando non questa o quella dimensione dell'essere o della realtà, ma l'essere e la realtà in quanto tali.

### Il quadro delle scienze

#### TEORETICHE



#### PRATICO\_POIETICHE



Poietiche  
dal verbo „poien“ = fare

## Il concetto di METAFISICA

La posteriorità ha indicato con il nome di **Metafisica**, ciò che Aristotele denomina la «**Filosofia prima**».

**Metafisica = Ontologia** parola che significa «**Dottrina dell'essere**».

Nella sua opera Aristotele dà ben 4 definizioni di Metafisica:

1. La M. studia «le cause e i principi primi»
2. La M. studia «la sostanza»
3. La M. studia «l'essere in quanto essere»
4. La M. studia «Dio e la sostanza immobile»

Di questi 4 significati il più valido è il terzo. Sostenere che la Metafisica studia «l'essere in quanto essere», equivale a dire che essa non ha per oggetto una realtà particolare, bensì la realtà in generale, cioè l'aspetto fondamentale e comune di tutta la realtà. Infatti il dominio dell'essere è diviso fra le singole scienze, ognuna delle quali ne studia una dimensione specifica, per esempio:

La Matematica studia l'essere come „quantità“

La Fisica studia l'essere come „movimento“

Solo la Metafisica studia l'essere in quanto tale, prescindendo dalle determinazioni che formano l'oggetto delle scienze particolari e studiando le caratteristiche universali che strutturano l'essere come tale e quindi tutto l'essere di ogni essere.

Per questo la Metafisica è la «**Filosofia prima**», mentre le altre scienze «Filosofie secondarie».

Questa nozione della Metafisica come «scienza dell'essere in quanto essere» è veramente la grande scoperta di Aristotele.

## I significati dell'essere

Aristotele intende per «categorie» le caratteristiche fondamentali e strutturali dell'essere, cioè quelle determinazioni generalissime che l'essere ha e non può fare a meno di avere. Di tutte le categorie la più importante è la «sostanza», poiché tutte le altre in qualche modo la presuppongono.

Aristotele chiama «SOSTANZA» la natura necessaria di un qualsiasi essere. La sostanza è l'essere dell'essere, cioè il suo significato fondamentale.

## Il principio di non contraddizione

Il principio di contraddizione significa: ogni essere ha una natura determinata che è impossibile negare di esso e che in questo senso è necessaria, non potendo essere diversa da così com'è.

## La sostanza

Per sostanza Aristotele intende in primo luogo l'individuo concreto che funge da soggetto reale di proprietà e da soggetto logico di predicati.

Sostanze sono appunto i veri portatori di qualità che incontriamo nell'esperienza (quest'uomo, questo albero, questo animale e.c. ...)

Ogni sostanza forma un SINOLO (= realtà concreta), cioè l'unione indissolubile di due elementi: la FORMA e la MATERIA.

SOSTANZA = SINOLO => (FORMA + MATERIA)

La FORMA è l'elemento attivo e determinante, che struttura la materia,

La FORMA è una sostanzialità della sostanza, ciò che fa sì che un individuo sia quello che è (= la sua essenza).

La MATERIA è l'elemento passivo e determinato che viene strutturato dalla FORMA.

La Materia e la Forma sono eterne, non nascono e non periscono. Il Sinolo è invece soggetto al divenire, alla nascita ed alla morte.

### Le Quattro cause

La teoria della Sostanza è strettamente legata alla dottrina delle Quattro cause. Chiedere la causa significa chiedere il perché di una cosa, questo perché può essere diverso per cui vi saranno varie specie di causa. Aristotele enumera quattro tipi di cause: materiale, formale, efficiente e finale



La Causa **MATERIALE**: è la materia, ossia ciò di cui una cosa è fatta e che rimane nella cosa: p.es. il bronzo è la causa della statua.

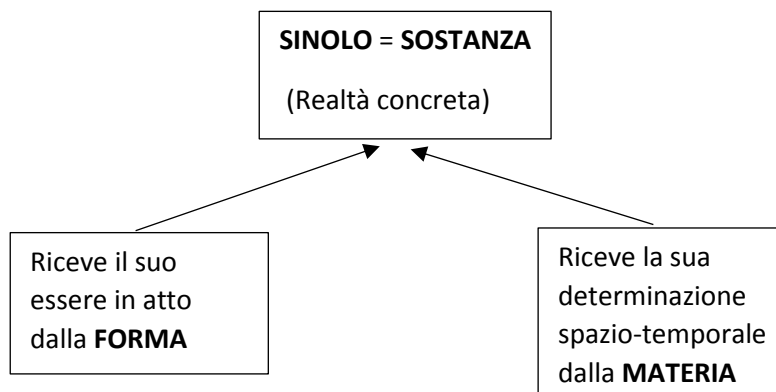
La Causa **FORMALE**: è la forma o il modello, cioè l'essenza necessaria di una cosa: p.es. la natura razionale è la causa dell'uomo.

La Causa **EFFICIENTE**: è ciò che dà inizio al mutamento, ossia ciò che dà origine a qualcosa: p.es. l'autore di una decisione è la causa di essa, il padre è la causa del figlio.

La Causa **FINALE**: è lo scopo cui una cosa tende: p.es. il divenire adulto è il fine del bambino.

**Forma** Concetto che di solito si contrappone direttamente a quello di materia (→) o di contenuto (→) e il cui uso filosofico trova origine nella speculazione greca.

**Il pensiero greco e tardoantico.** Il termine f., che per gli atomisti indicava la figura o estensione dell'atomo (σχῆμα), acquista particolare significato con Platone per il quale la f. (εἶδος, ἰδέα) è l'essere vero, l'essenza delle cose, realtà che trascende i fenomeni sensibili. Il concetto di f. si approfondisce con Aristotele: attraverso la critica del dualismo platonico, egli cala nella realtà sensibile le platoniche f. separate, che, divenute immanenti al molteplice empirico, lo riducono a unità e lo rendono intelligibile. La f., che è la sostanza secondo ragione (οὐσία κατὰ τὸν λόγον), principio d'intelligibilità, diviene così anche il principio dal quale sgorgano tutte le proprietà di ogni singolo essere. Solo la stretta unità di f. e materia costituisce per Aristotele la realtà concreta, sinolo, che riceve il suo essere in atto dalla prima e la sua determinazione spazio-temporale dalla seconda; in tal modo la distinzione tra materia e f. si congiunge con altri due binomi fondamentali della metafisica aristotelica: potenza e atto, causa materiale e causa formale; quest'ultima può essere intesa come principio intrinseco, entelechia, che si unisce alla materia per ridurne in atto la potenzialità; oppure come principio estrinseco, quale esemplare archetipo di tutta la realtà. Questo secondo aspetto più spiccatamente platonico della f. (o causa formale) è quello che domina nella patristica e nella scolastica svoltasi sotto l'influenza del pensiero platonico-agostiniano: le f., principi eterni della realtà, che Platone aveva immaginato nell'iperuranio, e Plotino nel νοῦς, sono dai teologi cristiani unificate nel Verbo come pensieri divini, paradigmi secondo i quali si è svolta l'opera di creazione. E parallelamente l'anima non è concepita come f. della materia corporea (Aristotele), ma come principio immortale a questa dualisticamente contrapposto (Platone).



## La dottrina del Divenire

Aristotele ritiene che il divenire non implichi un passaggio dal non essere all'essere, e viceversa, ma semplicemente un passaggio da un certo tipo di essere ad un altro certo tipo di essere. Aristotele ritiene dunque che l'unica realtà sia l'essere e che il divenire sia soltanto una modalità dell'essere.

Allo scopo di pensare adeguatamente la realtà del divenire Aristotele elabora il concetto di Potenza e Atto.

Per **POTENZA** s'intende la possibilità, da parte di una determinata cosa, di assumere una determinata Forma.

Per **ATTO** si intende la realizzazione di tale capacità.

La Potenza (causa materiale) sta alla Materia come l'Atto (causa formale) sta alla Forma

I Binomi fondamentali nella concezione aristotelica sono:

MATERIA – FORMA

POTENZA – ATTO

## La dimostrazione aristotelica di Dio

Aristotele fornisce una prova dell'esistenza di Dio tratta dalla cinematica, ossia dalla teoria generale del movimento.

Dio è il principio assolutamente primo e immobile, causa iniziale di ogni movimento possibile.

Dio è atto puro, ossia atto senza potenza, poiché dire potenza è dire possibilità di movimento, mentre Dio essendo immobile, non può essere soggetto al divenire. Come tale, esso non può contenere in se alcuna materia, dato che la materia come si è visto, sta alla potenza come la forma sta all'atto. Di conseguenza Dio sarà pura forma e sostanza incorporea.

Due sono per Aristotele i protagonisti della storia dell'universo: da un lato abbiamo la materia prima, che essendo priva di forme, e quindi „affamata“ di esse, tende verso la forma e la perfezione; dall'altro abbiamo Dio, che è la forma e la perfezione stessa, che „attrae“ verso di se la materia prima.

Di conseguenza, l'Universo è nient'altro che uno sforzo della Materia verso Dio e quindi, in pratica, un desiderio incessante di rapportarsi alla forma, o meglio di prendere forma. Per cui, nell'universo aristotelico, non è tanto Dio che ordina e forma il mondo, ma è piuttosto il mondo che, aspirando a Dio, si auto-ordina e si auto-determina, assumendo le varie forme delle cose.

L'essere è dunque un processo eterno verso la forma, ossia un tentativo di avvicinarsi a Dio, senza che il processo possa mai esaurirsi o il tentativo relizzarsi, poiché la materia non può mai essere eliminata o risolta in pura forma.

## L'anima e la teoria della conoscenza

L'anima è una sostanza che informa e vivifica un determinato corpo. Essa è definita come:

«l'atto primo ed essenziale (entechelia) di un corpo che ha la vita in potenza ed è capace di vivere».

L'anima sta al corpo come l'atto della visione sta all'organo visivo, è la realizzazione finale della capacità che è propria di un corpo organico.

Come ogni strumento ha una sua funzione, che è l'atto o attività dello strumento (come p.es. funzione della scure è tagliare) così il corpo in quanto strumento ha come sua funzione quella di vivere e di pensare; e l'atto di questa funzione è l'anima.

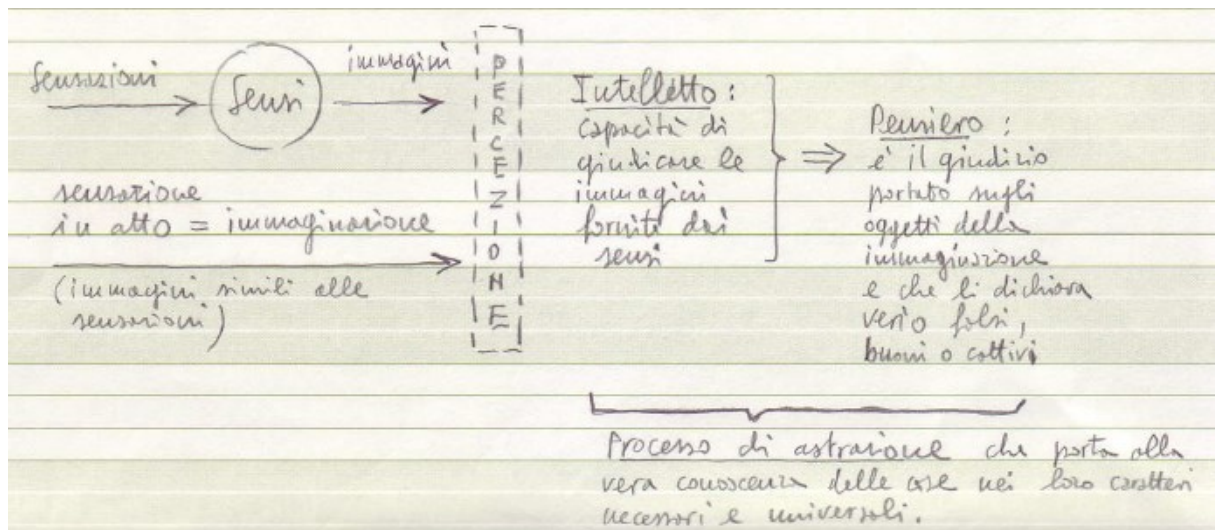
L'anima umana possiede tre gradi, che si compenetrano tra loro formando un'unità inscindibile:

1. La *funzione vegetativa* o nutritiva
2. La *funzione sensitiva* o appetitiva
3. La *funzione razionale* o intellettuale

**L'attività conoscitiva** ha nella conoscenza sensibile (empirismo) la sua fase iniziale e procede con effettiva continuità *dai sensi alla ragione*.

Oltre ai cinque sensi, l'uomo possiede un *sensorio comune*, che gli dà la coscienza di sentire. I sensi giungono fino alla percezione; la ragione interviene sulle percezioni ricavando i concetti.

Il *processo di astrazione*, che porta alla vera conoscenza delle cose nei loro caratteri necessari e universali, avviene mediante l'intelletto.



## La «Fisica» nella storia della scienza e la contrapposizione a Democrito

L'importanza storico-culturale della fisica aristotelica è grandissima. Da essa emerge infatti un'immagine globale del mondo che influenzerà per secoli la scienza occidentale. La vittoria di Aristotele e il trionfo della sua „mentalità“ hanno tuttavia, come tragico prezzo:

- La sconfitta di Democrito, cioè del maggior sistema scientifico greco.
- Il ritardo della nascita della scienza

Democrito crede nel movimento degli atomi nel vuoto e crede che il movimento sia una proprietà strutturale della materia. Aristotele lo fa dipendere da qualcosa che esiste fuori dalla materia.

Democrito crede che il cielo e la terra siano costituiti dalla stessa materia, proponendo quindi l'idea del cosmo unitario e omogeneo. Aristotele concepisce un mondo celeste e un mondo sublunare, immaginandoli costituiti da sostanze diverse, infrangendo così quell'unità dell'universo che in seguito la fisica moderna dovrà ricostruire.

Democrito crede in un universo „aperto“, costituito da una molteplicità di mondi, Aristotele crede ad un universo „chiuso“, limitato ad un solo mondo.

Democrito cerca di ridurre le differenze qualitative dei fenomeni a differenze quantitative, ponendo le basi per la matematizzazione della fisica. Aristotele mette da parte questo tentativo, arenandosi in una fisica „qualitativa“ che elimina il fondamento teorico di una applicazione della matematica e della fisica.

Tutte queste differenze si originano e confluiscono poi in quella che è la maggiore diversità metodologico-filosofica dei due autori:

Democrito si propone di spiegare il mondo mediante le sole cause naturali e meccaniche.

Aristotele fa del ricorso alle cause finali una delle caratteristiche chiave della sua indagine fisica, poggiante sul principio che „la natura non fa niente senza scopo“ e „tende sempre all’ottimo“.

Autore:

Sandro Bellisario

Fonti:

Filosofi e Filosofie nella Storia

N.Abbagnano, G.Fornero

1986 Paravia

Dizionario di Filosofia

Treccani